

DAL MONDO Covid e Paesi in via di sviluppo

Il sostegno di Aifo, EducAid e Rids è all'insegna della cooperazione

Tra le organizzazioni che, nei Paesi in via di sviluppo, stanno al fianco delle persone disabili ci sono anche Aifo ed EducAid. Entrambe le organizzazioni non governative fanno parte della Rids, la Rete italiana disabilità e sviluppo, che annovera pure Dpi Italia e Fish allo scopo di portare avanti, in sinergia, progetti e iniziative nazionali e internazionali nel campo della cooperazione. Aifo, in Brasile, ha lanciato una campagna di aiuto e sostegno attraverso un progetto di contenimento della pandemia nell'area della Arcidiocesi di Santarém (Parà), con particolare attenzione alle persone con disabilità e alle famiglie ad alta vulnerabilità sociale, sostenuto anche dalla Conferenza episcopale italiana e in collaborazione con l'ong locale Brasa. «L'obiettivo è quello di trasmettere informazioni appropriate sulla prevenzione

dell'infezione da covid-19, secondo le raccomandazioni e le misure dell'Organizzazione mondiale della sanità e del ministero della Salute brasiliano, stimando di raggiungere circa 650 famiglie povere con un familiare disabile a carico e altre duemila famiglie vulnerabili per un totale di oltre dodicimila persone», spiega il presidente di Aifo Maurizio Maldini. «Quasi tutti i nostri progetti hanno la disabilità come tematica, se non centrale, almeno trasversale. In India, per esempio, da 40 anni lavoriamo con le persone che hanno acquisito una disabilità causata dalla lebbra». EducAid, invece, ha continuato a sostenere, malgrado le restrizioni imposte dalla pandemia, le persone con disabilità presso il Centro per la vita indipendente inaugurato circa un anno fa a Gaza City e finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, con la partnership del Centro

per l'autonomia di Roma. «La struttura ha come obiettivo l'indipendenza e l'autodeterminazione delle persone disabili e costituisce una realtà unica e innovativa all'interno di un contesto complesso come quello palestinese», spiegano dalla ong. «L'approccio proposto è globale e consiste nell'affiancamento delle persone con disabilità in un processo di empowerment socioeconomico, con lo scopo di ridurre il disagio spesso aggravato dall'assenza di opportunità lavorative e relazionali». All'interno del Centro sono distribuiti ausili e forniti servizi (anche alle famiglie), grazie a un team multidisciplinare di professionisti che include anche le figure dei consulenti alla pari, ovvero persone disabili «che fungono da modello in un percorso di crescita volto all'emancipazione». C.L.

con la sua vastissima e articolata rete, composta da 354 ong salesiane sparse in tutti gli Stati dell'India, il Don Bosco Network fino a metà maggio aveva dato da mangiare a oltre un milione di persone. I membri e i volontari delle ong salesiane hanno prodotto e distribuito oltre 500mila mascherine a persone che, altrimenti, non se le sarebbero potute permettere. «Questo grande movimento, grazie alla vasta esperienza sul campo maturata nel corso dei decenni, sapeva sin dall'inizio chi sarebbe stato più colpito e si è potuto muovere con rapidità ed efficacia», fanno sapere dallo staff in loco.

Per quanto riguarda le zone di guerra, sono fortunatamente pochi i casi registrati in Siria (a fine giugno, meno di 300), dove però le misure messe in campo per contenere il contagio hanno avuto pesanti conseguenze sulla vita sociale e sull'economia di un Paese già provato da un lungo e sanguinoso conflitto. «Il carovita è salito alle stelle», ha spiegato padre Ibrahim Alsabagh, della parrocchia latina di Aleppo,

